

UN IDEALE CONDIVISO

L'ideale di vita consacrata è radicato nella madre e nella figlia, ormai decise a cercare insieme un'altra strada. Bussano e sono accettate dalle Serve di Maria di Galeazza (Bologna). Sono felici di vivere la spiritualità dei Servi di Maria, e tutto sembra procedere per il meglio, ma per Amalia sorge qualche difficoltà. Così, ella stessa registra quell'esperienza, durata solo sette mesi: «Questa [Amalia poi suor Elisa] era visitata ogni giorno da febbri di malaria; nessuna medicina le giovava, sicché dovette abbandonare quel santo luogo, dove viveano sante monache. Madre Margherita con gran dolore la seguì, senza denari. Si fermarono alcuni giorni a Verona per riposarsi, tant'era la debolezza di Elisa! Anche là la febbre la tormentava». ⁷ È certamente lo stato di salute precaria di Amalia che fa prevalere in Margherita l'amore di madre: la figlia, ora, va seguita e sostenuta sotto ogni punto di vista, affinché in lei si riaccenda la speranza di intravedere presto orizzonti senza ostacoli.

19

In seguito, Margherita ritorna a Vicenza, mentre Amalia accoglie la proposta, da parte delle suore della Visitazione, di andare a Brescia per sostituire le insegnanti di francese e di italiano, gravemente ammalate.

⁷ M. E. ANDREOLI, *Memorie*, in *Silloge*, p. 407.





Vi trascorre otto mesi e, successivamente, raggiunge la madre.

A Vicenza, le due fanno una vita piuttosto ritirata; spesso si recano al santuario di Monte Berico per affidarsi alla Madre della Misericordia e, quali terziarie dei Servi, partecipano alle iniziative ivi promosse. Inoltre, possono incontrare padre Giovanni M. Dalla Costa dei Servi di Maria, divenuto loro direttore spirituale. E qui inizia il mistero di un nuovo esodo, ossia l'apparire di opportunità impensate, di un cammino verso nuovi traguardi.

20 Infatti, illuminate dalla preghiera e indirizzate da padre Giovanni, si recano a Vidor (Treviso) l'11 febbraio 1891, in quel tempo festa dei Sette Santi Fondatori dei Servi di Maria, dove trovano altre giovani, radunate dal canonico Giovanni Battista Mander, per collaborare nell'asilo infantile e nell'insegnamento del catechismo. Molto presto si rendono conto della precarietà della nuova fondazione. La povertà è estrema, lo stile di vita rigido non risponde alle loro aspettative, poiché prevede «molto lavoro, poche preghiere, tutta vita attiva». Inoltre viene loro negata la possibilità, prima promessa, di vivere come Serve di Maria. Deluse, e dopo aver scritto a padre Giovanni a Vicenza, nell'estate del 1892 Margherita espone al canonico Mander il forte disagio per quel genere di vita.⁸

⁸ Cf. *Primi saggi storici*, pp. 38-41.

Da una riflessione attenta al riguardo, la comunità di Vidor, composta da Margherita Ferraretto, Elisa Andreoli, Agnese Vimercati e Carmela Regonesi, viene resa autonoma da quella di Fonte (Treviso), ancora dipendente dal canonico Mander. Anche mons. Brandolin Rota, vescovo di Ceneda, aveva dato il suo consenso per la separazione delle due comunità e assicurato la sua protezione alle suore che fossero rimaste nella sua diocesi con madre Margherita.⁹

L'asilo comunale trasferito ad Alné, nella sede che prima ospitava il collegio maschile di mons. Mander, viene affidato alla nuova comunità, sotto la direzione di Elisa Andreoli.¹⁰ Le suore sono ben stimate e i progressi più che soddisfacenti. Madre Margherita, priora, ha modo di scrivere il 6 settembre 1892 al vescovo di Ceneda: «Grazie a Dio, riguardo il materiale per vivere, le cose s'incamminano bene e possiamo riuscire da per noi. L'asilo infantile che tempo fa lasciava molto a desiderare, ora, con grande soddisfazione di tutto il paese, va prendendo piede stabile ed il numero dei bambini aumenta di giorno in giorno; ne abbiamo ascritti 70».¹¹

A Vidor, Margherita manterrà l'ufficio e la responsabilità di priora fino alla morte, come voluto dalla figlia.

⁹ Cf. M. E. ANDREOLI, *Memorie*, in *Silloge*, p. 404.

¹⁰ È a Vidor che l'Andreoli sceglie di essere chiamata Elisa, invece di Amalia, perché con quel nome era registrata nel diploma di maestra.

¹¹ *Primi saggi storici*, p. 42.





La vita complessa degli inizi la vede impegnata a superare non pochi ostacoli e a mantenere direttamente, ma sempre con la guida di Elisa, i contatti con le autorità della diocesi e dell'Ordine dei Servi.

INCESSANTI RICHIESTE

22

Margherita è consapevole della difficile situazione creatasi in paese a motivo della poca stima del parroco verso di lei e la figlia Elisa; per di più, il vescovo di Ceneda, influenzato dai pressanti pregiudizi dell'arciprete di Vidor, sebbene apprezzi il loro servizio nell'asilo e nella parrocchia, le riconosce semplicemente come "buone e devote laiche" riunite in comunità. Egli si dimostra restio alla formazione di nuove famiglie religiose in diocesi, quindi sollecita Margherita ad ottenere l'aggregazione delle sorelle di Vidor a qualsiasi altro Istituto già approvato dalla Chiesa.

Si comprendono quindi gli sforzi da Margherita compiuti a tale scopo presso diversi Istituti, che risultano tuttavia vani. Desiderio suo e di tutte le sorelle è da sempre quello di essere aggregate all'Ordine dei Servi di Maria. Insiste, senza stancarsi, perché il vescovo le riconosca come religiose e il priore generale dei Servi conceda loro di essere aggregate all'Ordine. Le attese si

fanno sempre più lunghe e burocratiche: il vescovo esige che prima avvenga l'aggregazione all'Ordine, mentre il priore dei Servi è disposto a concederla solo dopo che l'ordinario le approvi come famiglia religiosa.

Al di là del susseguirsi di fatti complicati e spiacevoli, risultano commoventi le lettere di richiesta e di risposta di Margherita alle sunnominated autorità, che portano alla luce il suo entusiasmo per la spiritualità dei Servi di Maria, unito all'esigenza di approfondirla, e i suoi atteggiamenti d'umiltà, di obbedienza, di gioia per quanto viene concesso al piccolo gruppo. Riporteremo soltanto brevi tratti di alcune lettere più significative.

Così scrive il 25 settembre 1892 al priore generale dei Servi di Maria, fra Andrea M. Corrado: «Ora vengo col dirle che da un anno e mezzo mi trovo qui in Vidor colla figlia per una nuova fondazione; io mi sentiva sempre di prendere la Regola delle terziarie Serve di Maria, ma aveva il direttore che voleva dar lui una Regola nuova; io sono stata silenziosa dopo avere esposto il mio desiderio sperando sempre che se la Madonna vorrà questo saprà dare il mezzo. [...] Noi di unanime volontà ci sentiamo portate per la Regola di sant'Agostino di cui ne teniamo una copia e fu approvata da loro, che cominciamo subito ad osservarla. Padre, qui ho bisogno della sua assistenza. La Regola l'abbiamo, ma non abbiamo le Costituzioni adattate alle Serve di Maria, sotto il qual nome ci vogliamo porre; potrebbe lei farcele avere? Ov-





vero se lei non può, dove devo rivolgermi per averle? Nell'istesso tempo la prego di dirmi anche come si può fare e se si può aggregarsi al Generale per essere partecipi di tutto il bene dell'Ordine dei Servi di Maria. A me sembra che, per incamminarsi bene in questo, facesse di bisogno che lei venisse qui alcuni giorni ad istruirci, bene inteso che le spese le sosterremo noi. E può adunque farci questa carità?». ¹²

24 Margherita più volte scrive al vescovo aprendo a lui il suo cuore e informandolo delle risposte avute e dei passi che andava facendo, presso i vari Istituti al fine di ottenere l'aggregazione a uno di essi e conseguentemente l'approvazione diocesana come religiose. Lo stesso vescovo aveva dato questa disposizione, intimandole di arrivare a una soluzione entro sei mesi. Tra le risposte, ce ne sono state alcune negative, altre positive, ma per motivi non resi noti, il vescovo non dava il suo consenso a nessuna soluzione prospettata.

È lodevole la costanza e l'atteggiamento umile con cui tratta con il vescovo, senza tralasciare alcuna occasione. Nonostante tutto, i suoi sentimenti sono sempre veri e, umilmente, assicura al vescovo la preghiera delle sorelle, unita a quella – più gradita e più degna – di tanti bimbi:

«Gesù risorto le dia ogni grazia speciale delle anime elette, sparga di celesti consolazioni il cammino della

¹² *Silloge*, p. 13.

sua preziosa esistenza, che noi preghiamo sia di lunghi anni in buona salute, ciò noi lo desideriamo sì tanto e tanto che ogni giorno lo domandiamo a Dio coi nostri bimbi dell'asilo, essendo essi più degni di noi. Eccellenza nobilissima, prima di chiudere sento vivo il bisogno di dirle che noi siamo qui col cuor ansioso aspettando di giorno in giorno il momento sublime in cui il Signore si degnerà per mezzo della E.V. a darci il santo abito dell'Ordine [dei Servi], e di poterci consacrare a Sua Divina Maestà interamente».¹³

E con toni esultanti per aver ottenuto di vestire l'abito delle terziarie Serve di Maria il 9 luglio 1899, scrive nuovamente:

«Eccellenza nobilissima, il nostro cuore è sì pieno di spirituale consolazione che non sappiamo in che modo esprimerci col nostro amatissimo vescovo e padre, che tanta bontà ci usò nell'accordarci la sospirata grazia della santa vestizione come terziarie dei Servi di Maria ss.ma. Ci sembra perfino un sogno. Quindi col cuore sulla penna ringraziamo vivamente la E.V. rev.ma. La nostra gratitudine sarà eterna e le promettiamo, confidando in Dio, di fare ogni sforzo per corrispondere a sì distinta grazia concessaci per mera misericordia divina. [...] Eccellenza reverendissima, ogni dì pregheremo e faremo pregare i nostri bimbi la ss.ma Vergine affinché Ella supplisca alla nostra insufficienza presso di lei, amatissimo nostro pa-

25

¹³ *Supplemento alla Silloge*, pp. 63-64.





store, e le conceda copiose grazie e lunghi anni pieni di celesti consolazioni».¹⁴

26 In questa lettera, la felicità di Margherita e delle sorelle di Vidor è al colmo. Il «ci sembra perfino un sogno» richiama il *Salmo* 126: «Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare». E l'espressione frequente nelle lettere di Margherita: «Ogni dì pregheremo e faremo pregare i nostri bimbi la ss.ma Vergine affinché Ella supplisca alla nostra insufficienza» trova riscontro in un tratto incisivo della *Legenda de origine* dell'Ordine dei Servi: «Temendo la propria insufficienza, pensarono rettamente di mettere umilmente se stessi e i loro cuori, con ogni devozione, ai piedi della Regina del cielo, la gloriosissima Vergine Maria, perché essa, come mediatrice e avvocata, li riconciliasse e li raccomandasse al Figlio suo e, supplendo con la sua pienissima carità alla loro imperfezione, impetrasse loro misericordiosamente fecondità di meriti» (n. 18).¹⁵ Forse madre Margherita non ha conosciuto questo testo, ma certamente ne condivideva lo spirito e il contenuto: ella è sempre vissuta come “vera Serva di Maria”.

Nel maggio 1903, Margherita si premura di comunicare al medesimo vescovo mons. Brandolin, l'approvazione delle *Costituzioni* ottenuta dal vescovo mons. Polin, dopo l'inserimento nella diocesi di Adria: «Mi sento

¹⁴ *Supplemento alla Silloge*, p. 67.

¹⁵ Cf. *ivi*, p. 9.

in dovere di partecipare anche a V.E. la grazia grande che Dio per sua misericordia ci ha fatto, mentre so quanto anche lei si è adoperato pel nostro bene spirituale e nello stesso tempo quanto ha sofferto. Ora le dirò che col giorno 31 marzo di questo anno abbiamo avuto l'approvazione delle Regole con il decreto di mons. vescovo di Adria, innalzando la nostra Comunità a famiglia religiosa; grazia da noi tanto desiderata. Non so come ringraziare il buon Dio e poi tutti quelli che hanno concorso ad aprirci la via». ¹⁶

L'animo di Margherita è soddisfatto e carico di commozione per tale grazia concessa dalla misericordia di Dio: la sua speranza perseverante riposta in lui ha vinto i tristi silenzi del passato. Ella sa bene che si giunge alla "gloria", anche umana, attraverso le asperità dei giorni difficili, portate e sostenute con l'aiuto del Cielo.

27

¹⁶ *Ivi*, p. 97.





MARGHERITA AD ADRIA

A Vidor, le suore hanno la fortuna di fare conoscenza e amicizia con una signora benestante di Adria (Rovigo), Elisa Oriani, tra l'altro iniziatrice e priora del terz'Ordine dei Servi di Maria in quella città. Da vari anni, andava in villeggiatura presso la cugina, moglie del sindaco del paese, ed ebbe modo di conoscere e apprezzare il servizio svolto in paese dalle suore, come del resto essere informata sugli inconvenienti cui erano sottoposte.

È qui che l'anziana signora matura il proposito di lasciare quanto possedeva, compresa la sua abitazione, alle suore di Vidor, purché disposte a condurre in Adria un asilo per l'infanzia come quello di Vidor. Il tutto viene accordato nell'agosto del 1901, con l'impegno della signora di chiamare le suore in Adria nel mese di dicembre.

Il progetto risulta davvero provvidenziale, poiché permette alla piccola comunità di avere finalmente una "casa propria", requisito necessario per ottenere l'approvazione come famiglia religiosa: un futuro si spalanca per tutte.

Tuttavia, di fronte al grande silenzio, nel febbraio 1902, Elisa tenta di contattare l'Oriani, ma la risposta le giunge invece da mons. Vidale, vicario generale della diocesi di Adria, con la notizia del decesso della signora,

avvenuta il 23 dicembre 1901, e l'invito a recarsi da lui.

Madre e figlia giungono per la prima volta nella città polesana il 14 febbraio 1902 e, durante la sosta di tre giorni, incontrano mons. Vidale che, conoscendo perfettamente le intenzioni dell'Oriani, le informa sul capitale destinato a loro e le mette in contatto con mons. Fraccon, esecutore testamentario dell'Oriani. Elisa e Margherita accettano l'eredità, sebbene risulti gravata di debiti. Confidando nella bontà di Dio, fanno ritorno a Vidor.¹⁷

Margherita si rende disponibile a spostarsi spesso da Vidor ad Adria e viceversa, a seconda della necessità ove urge la presenza di Elisa. Si stabilisce in Adria nel marzo 1902. Sarà lei, accompagnata da Agnese Vimercati, ad avere i primi contatti con il vescovo mons. Polin e consegnare le dichiarazioni rilasciate sul loro conto dal parroco di Colbertaldo (Treviso), in quanto confessore e direttore spirituale della comunità di Vidor per incarico del vescovo Brandolin.¹⁸

Ad Adria, Margherita si prende cura di alcune bimbe orfane, a lei affidate da un comitato di signore, tra l'altro non pienamente concorde sull'avvio dell'orfanotrofio, dato che la Oriani desiderava invece la fondazione di un asilo. Madre Elisa è richiesta ad Adria dal comitato e vi

¹⁷ Cf. M. E. ANDREOLI, *Memorie*, in *Sillogie*, p. 521.

¹⁸ Cf. *Primi saggi storici*, p. 63.





giunge il 7 aprile, mentre la mamma fa ritorno a Vidor.¹⁹

La presenza di Margherita in Adria sarà più prolungata in seguito, come si può dedurre dalle *Agende* e dalle *Memorie* di Elisa. Nel 1905 vi soggiorna per cinque mesi, dal 20 aprile al 5 settembre.²⁰ Il giorno 19 giugno di quell'anno rimane memorabile per Margherita che, insieme a Elisa e ad Agnese Vimercati, emette la professione dei tre voti perpetui.²¹

Più volte assiste ai tentativi, da parte del presidente dell'Orfanotrofio, di sottrarre loro l'eredità Oriani, ma inutilmente, perché la documentazione risulta regolare. Elisa testimonia che la madre «se la cava benissimo», anche durante la visita di un altro ispettore, mandato dal Comitato in sua assenza.²²

30

Ma sarà l'anno 1907 ad essere fatale per tutti gli Istituti religiosi in Italia, soggetti ad essere perquisiti dalla polizia di stato, a motivo di uno scandalo avvenuto in un istituto di Milano. Di tale disposizione approfitta il comitato dell'orfanotrofio che induce la Congregazione di Carità di Adria ad aprire una causa civile contro le suore, ritenute illegittime proprietarie della sostanza Oriani, destinata ai poveri della città. Seguono quattro vicende giudiziarie, che attaccano madre Elisa e madre Marghe-

¹⁹ Cf. M. E. ANDREOLI, *Memorie*, in *Silloge*, pp. 521-522.

²⁰ Cf. M. E. ANDREOLI, *Agenda* 1905, alla data 26 settembre.

²¹ Cf. ID., *Agenda* 1905, alla data 19 giugno; *Memorie*, in *Silloge*, p. 411.

²² Cf. M. E. ANDREOLI, *Agenda* 1905, alla data 5 giugno.

rita – dirette beneficiarie dell’eredità Oriani – per cinque anni. È un periodo difficile e lungo, nel quale si incoraggiano a vicenda, portando il peso di ingiuste umiliazioni, dicerie e accuse. I loro incontri sono frequenti anche per firmare la documentazione da presentare presso tribunali e corti d’appello.

In particolare, Margherita giunge nuovamente in Adria agli inizi del mese di agosto 1907: tra fine agosto e primi di settembre, assiste alla spiacevole ispezione Prefettizia che, programmata volutamente ancora una volta in assenza di madre Elisa impegnata a Vidor, si conclude con la chiusura dell’Orfanotrofo: le piccole orfanelle vengono condotte all’Istituto delle madri Canossiane in città. La mortificazione e l’amarezza sono indicibili: «Quante orazioni, chiedendo misericordia al buon Dio, [escono] dalle labbra delle suore!» che, fiduciose, continuano a sperare e a confidare solo nella infinita bontà di Dio e nella protezione di santa Maria, per tutto il periodo prolungato della causa.²³

Nel 1912, mentre si pensa di ricorrere alla Suprema Corte di Roma per ottenere l’annullamento dell’assurda sentenza di Lucca, Margherita da Vidor si premura di assicurare la figlia del più stretto riserbo sugli sviluppi della causa Oriani: non ne parla neppure alle suore; e la invita ad essere forte: «Confidiamo e speriamo che Dio

²³ Cf. M. E. ANDREOLI, *Agenda 1907*, alle date 21 agosto e 5 settembre; ID., *Memorie*, in *Silloge*, pp. 412-415, 418-419, 527-528.





ci difenderà se mai ci fosse qualche inganno».²⁴ E la difesa onesta e abile del loro avvocato Angelo Rocchi porta, nel settembre 1912, a concludere l'incresciosa vicenda Oriani. La parte avversa propone un accordo accolto da Elisa e Margherita, che ricevono, oltre i campi e i mobili della signora Oriani, il compenso di £ 23.000, in cambio della casa di strada Maggiore, ceduta alla Congregazione di Carità. Il denaro verrà impiegato per l'acquisto della casa di via Brollo.

Nello stesso mese, madre e figlia in Adria firmano il contratto di vendita della casa Oriani, mentre due giorni dopo visitano la nuova sede. Madre Elisa scrive nell'*agenda* il 23 settembre 1912: «Ricevo le chiavi Casa Fidora. M[adre] Margherita è entusiasmata della nuova

32

²⁴ Lettera di madre Margherita a madre Elisa, in data 12.1.1912: Roma, *Archivio storico SMR*, Pers./MM. Da ricerche e studi compiuti negli ultimi anni, si è potuto far chiarezza sulle reali irregolarità amministrative e sui pesanti debiti a carico della stessa Congregazione di Carità di Adria: essa avrebbe avuto tutto l'interesse di impugnare il patrimonio Oriani per coprire le proprie passività accumulate. Dai documenti consultati, si comprende come il processo intentato contro madre Elisa e madre Margherita, abbia rappresentato un diversivo «per nascondere le malefatte di una classe dirigente corrotta [... e] per distogliere l'attenzione delle autorità provinciali sui problemi della Congregazione di Carità di Adria». A. RODINA, *Le Serve di Maria Riparatrici ad Adria*, in M. L. CITTADIN (a cura di), *Le Serve di Maria Riparatrici. Significato di una presenza*. Atti del convegno di studio per i cent'anni del riconoscimento come famiglia religiosa. Adria, sabato 29 marzo 2003, Curia generalizia SMR, Roma 2004 (Biblioteca delle Serve di Maria Riparatrici. Storia e attualità 3), p. 60.

casa. *Deo gratias!* Dio ricava un bene grande, dal male della causa». Insieme, ancora una volta, ringraziano «Dio e Maria ss.ma».

Margherita dopo l'atto di transazione può tornare sollevata e contenta a Vidor,²⁵ quanto mai convinta che attraverso la storia di vicende avverse passa una "volontà" e una "provvidenza" che trascendono le nostre angosce, le nostre preoccupazioni, le nostre sconfitte.



Da sinistra: *Madre Margherita e madre Elisa,*
in una foto del 1905 (particolare)



²⁵ Cf. M. E. ANDREOLI, *Memorie*, in *Silloge*, p. 420.

8. Quando M. Margherita si trovò a ridor-za capo della piccola comunità, senz'abito reli-
gioso, pensò stabilirvi un metodo di vita
corrispondente alle sue sante aspirazioni.
Non le fu difficile, avendo essa passato al-
cuni mesi nel noviziato delle suore Serve
di Maria alla Galeazza, insieme a suor
Elisa sua figlia.

Nel 1898, M. Margherita chiese a Mons.
Vescovo di Ceneda, l'abito religioso delle
Serve di Maria. Il Pater Padre Stagni
generale dei Servi di Maria, lo permise,
indicò le costituzioni di quelle di Londra.
L'Arciprete ostacolava. Mons. Vescovo, ra-
duno i principali parroci della diocesi,
chiese informazioni delle suore di Vidor.
Tutti le diedero buone. - "E voi, tri-
prete di Vidor, che ne dite?" - "Se di-
chiario che la loro condotta è vive-
prensibile, ma non mi vanno."
"Ebbene, andate; voi stesso la vestirete
dell'abito religioso dei Servi di Maria."
Egli promise; le diede loro in luglio 1899
dopo avere loro dato un corso di S. Esercizi.
La consolazione di madre Margherita e delle
altre tre suore, era al colmo, ma venne
amarognata da altra forte tribolazione,
sic permettendolo. - Nel 1900 emisero
tutte la santa professione dei tre voti, povertà,
castità, obbedienza, col cerimoniale invecchiato
da Londra.

Memorie, ff. 8, 9: madre Elisa, nel rievocare il periodo trascorso con la madre a Galeazza (Bologna),
evidenzia il vivo desiderio di Margherita di avviare anche nella nuova comunità di Vidor (Treviso)
uno stile di vita servitano. Descrive la consolazione per la Vestizione del 1899 e la Professione del
1900 nella parrocchia di Vidor.

FR. JOSEPH

M. LUCCHESI

SACRAE THEOLOGIAE

HUMILIS PROFESSOR

AC TOTIUS ORDINIS SERVORUM

BEATAE MARIAE VIRGINIS

PRIOR GENERALIS



I BUS HAS LITTE

I N

Cum ADRIAE in pia domo "Or
 RMI D. D. Antoni Polin Episcop
 sub habitu et regula Tertii Ord
 que Sorores praedictae, quae hu
 riae Virg. in Coelum Assumptae
 verar Congregationum Tertii Ord
 consensu at commendatione Illm
 diatri Episcopi Adriae, sub di
 decentes, ceteraq
 domo depen
 parti
 ab A
 teru
 E
 ro
 LI
 LI



Videtur et admissum ad effectum.

Rhodigii, ex Curia nostra Episcopali, die 26 Januarii 1910



Secretarius Episcopalis

Canonici Joannes Simonello

+ Fr. Deus Thomas O. P.

Episcopus

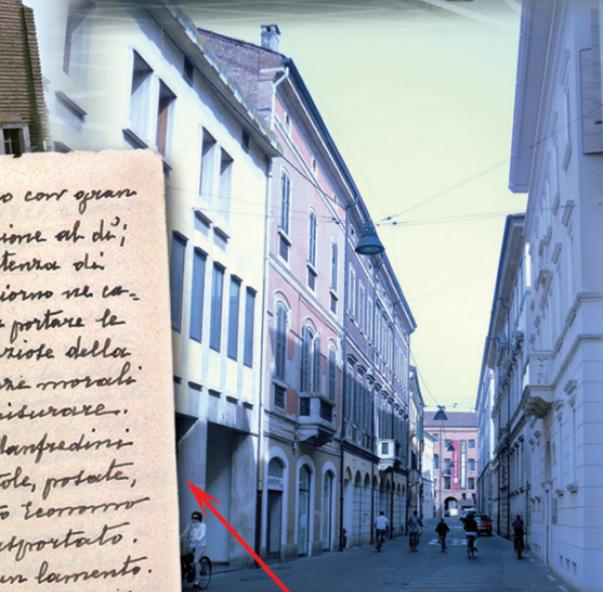
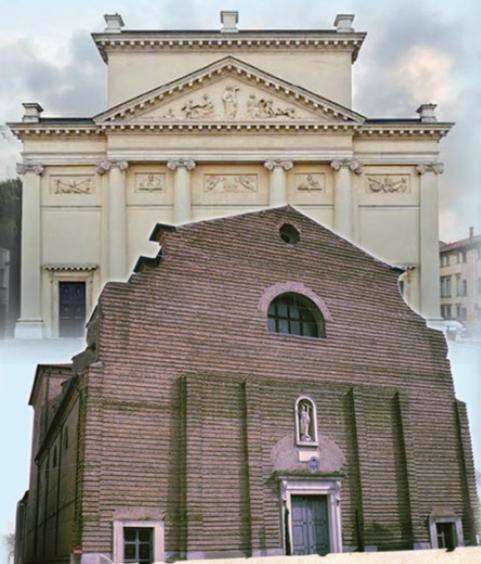
Fr. Prosper M. Bernardi. Sec. *Ord.*

21. Questo tanto Vescovo Ordine Domenicano,
 il 17 gennaio 1910, ad insaputa delle
 Suore, quasi prestando che Dio le avrebbe
 liberate, aiutata nell'opposizione massonica,
 con sua lettera commendataria, chiese al
 Rmo Padre Generale O. P. M. di aggregare
 al Santo Ordine. - Al 19 gennaio anno det-
 to, il Generale Padre Giuseppe M. Lucchesi:
 le aggregava e le ricordava, con suo
 Decreto da Roma; - il 26 dello stesso mese,
 Mons. Vescovo Proggiani lo approvava.
 Questa grazia indegna, diminuiva l'af-
 flizione della causa massonica; il ferro
 crebbe; le preghiere si raddoppiarono,
 onde sostenere l'urto della guerra fino al-
 la fine di ottobre 1911.

Dopo l'atto di transazione madre Marghe-
 rita se ne ritorna contenta nel suo Vidor.
 Madre Elita, dovette dare cinquemila lire
 alla parte avversaria, per le comparse in
 cinque tribunali; - ottomila all'avvocato;
 questo se ne sarebbe meritato ventomila
 per l'impegno massoni. Dio lo ricompense-
 ra dei! - Continuo assistere le suore, car-
 co lui casa conveniva per esse affir-
 ma, restarono in Adria; congaro l'attua-
 le che abitano, facendo debito. Nel settem-
 bre 1912, si firmo il contratto per 29.000 lire.

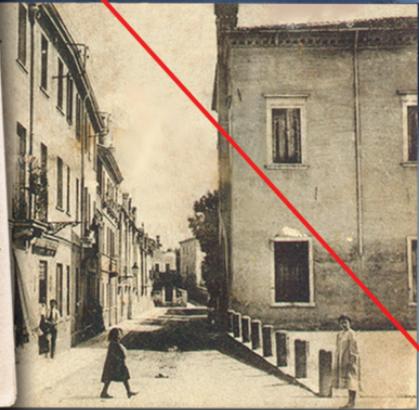
Fr. Joseph Maria
 Prior *Ord.*

Memorie, f. 27: la Fondatrice descrive il raggiungimento della sospirata aggregazione all'Ordine dei Servi di Maria, tanto invocata negli anni anche da madre Margherita. Tale "grazia", ottenuta il 19 gennaio 1910, alleviava il dolore della causa massonica conclusasi bene e Margherita poté ritornare felice a Vidor.



25. Le suore a Rovigo facevano con gran fervore le sette ore di riparazione al di; attendevano con ansia la partenza di quelle Adria, che quasi ogni giorno ne capitava qualcuna travestita a portare le cose più necessarie e quelle preziose della cappella. Oh! quante sofferenze morali e materiali; Dio solo le sa misurare. Aggiungasi che in palazzo Manfredini nulla vi trovavamo, né pentole, posate, letti, coperte; nulla! il Rmo terrorro del Seminario aveva tutto appostato. Quanta povertà; però mai un lamento. M. Margherita incoraggiava e teneva allegre nel Signore.

Un giorno videro capitare il loro Dno. Rocchi. Temevano effettuarsi lo sfratto da Adria. Invece, oh, bontà infinita di Dio! Espose che, proprio il sindaco di Adria Salvagnini mastone, che aveva promesso tutta la persecuzione alle suore, aveva improvvisamente offerto una transazione reciproca; chiese il parere di M. Margherita, la quale con suor Elisa, accettarono in contanti, ringraziando Dio e Maria Donna.



Memorie, f. 25: madre Elisa ricorda gli inizi della comunità a Rovigo nel palazzo Manfredini situato in Via Angeli, prime due foto a destra. In alto, scorcio di Piazza Garibaldi con il campanile di San Francesco; sulla sinistra, facciate di San Francesco e del Duomo, chiese frequentate dalla prima comunità.



Adria **SETTEMBRE** Rovigo
23 Lunedì Ricevo le chiavi Casa Fidora.
M. Margherita è entusiasmata della nuova casa. Deo gratias! Dio ricava un bene grande, dal male della causa.

Casa madre di Adria (Rovigo), già Casa Fidora, acquistata da madre Elisa e madre Margherita nel 1912. Agenda della fondatrice M. Elisa, che riferisce la soddisfazione di madre Margherita per la nuova casa, dopo averla visitata.